

Data Stampa 3960 Data Stampa 3960

Data Stampa 3960 Data Stampa 3960

Automotive, l'aftermarket in espansione a 31,2 miliardi

La ricerca

Centro Studi Tagliacarne:
dal 2021 registrata una
crescita annua del 3,5%

Alessandro Cicognani

Il cuore dell'aftermarket automotive italiano batte a Modena, ma ridurre tutto a una geografia industriale sarebbe limitante. La fotografia scattata dalla ricerca del Centro Studi Tagliacarne, commissionata dalla **Camera di commercio** modenese, restituisce infatti un ecosistema molto più ampio, dinamico e soprattutto in espansione.

Un comparto che vale 31,2 miliardi di euro, pari all'1,6% dell'economia nazionale, e che dà lavoro a oltre 407 mila addetti. Modena resta il baricentro simbolico e produttivo: con un'incidenza del 3,5% del valore aggiunto sul totale dell'economia locale guida la classifica provinciale, davanti a Pesaro e Urbino e Vicenza. Ma il dato più interessante è che il primato modenese si inserisce in una rete territoriale molto più ampia, dove il Nord concentra il 74% del valore aggiunto dell'intera filiera. Lombardia con 8,8 miliardi, Emilia-Romagna a 4,3 e Veneto a 4,2 dominano per dimensioni assolute, mentre il Piemonte si distingue per peso relativo sull'economia locale, con un'incidenza del 2,6%.

È qui che emerge il paradosso virtuoso dell'aftermarket: dal 2021 ad oggi è cresciuto a un ritmo del 3,5% all'anno mentre l'automotive tradizionale attraversa una fase di incertezza. «Il comparto si conferma un pilastro tutt'altro che marginale dell'economia italiana», osserva Giuseppe

Molinari, presidente del Centro Studi Tagliacarne e della **Camera di commercio** di Modena, sottolineando però come accanto alla solidità emergano criticità strutturali. «A partire dalla difficoltà di reperire competenze. Nel lungo periodo, inoltre, le trasformazioni tecnologiche, inclusa la transizione elettrica, potrebbero logorare alcune componenti della filiera».

La crescita, tuttavia, ha radici profonde: da un lato l'invecchiamento del parco circolante, che alimenta una domanda stabile di manutenzione e ricambi; dall'altro una trasformazione tecnologica che non ha ancora scardinato il modello esistente. Non sorprende quindi che il 73,3% delle imprese resti legato alla componentistica per motori a combustione interna, mentre solo il 13,8% investirà nell'elettrico entro il 2028. Più che una resistenza, è un adattamento graduale. «Il settore mostra segnali di solidità e una dinamica positiva, in controtendenza rispetto alle incertezze del mondo auto», evidenzia Massimiliano Cipolletta, presidente della **Camera di commercio** di Torino.

La vitalità del comparto si riflette anche nelle aspettative: quasi un'impresa su quattro che orbita nel settore prevede un aumento del fatturato nel 2026 e il 36% punta a nuove assunzioni. Eppure, non mancano le tensioni. Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro coinvolge due imprese su tre e a questo si aggiungono le incognite delle catene di approvvigionamento e della competizione globale. Il risultato è un settore che evolve senza strappi, ma con una direzione chiara. Non più solo retrovia dell'automotive, bensì uno dei suoi motori silenziosi. Un sistema industriale diffuso che parte da Modena, attraverso il Nord e si irradia nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

